

INCASTRI PER RICOSTRUIRE

Il progetto *Incastri per ricostruire* è frutto del lavoro svolto da un gruppo di persone detenute nell'ambito delle attività di formazione che il Centro Studi Santa Rosa da Viterbo e l'Università degli Studi della Tuscia hanno avviato a partire dal 2020 in collaborazione con la Casa Circondariale di Viterbo. Esso gode del supporto della Regione Lazio - Direzione Affari Istituzionali e Personale (Determinazione 24 /11/2022, n. G16329), è coordinato da Eleonora Rava e Paola Pogliani, si svolge in collaborazione con il Sodalizio dei Facchini di Santa Rosa, si avvale della progettazione dell'ing. Elena Starnini Sue e della collaborazione di suor Lucia Di Martino, Lucia Maiorano, Lucia Malvinni, Patrizia Tagliatti.

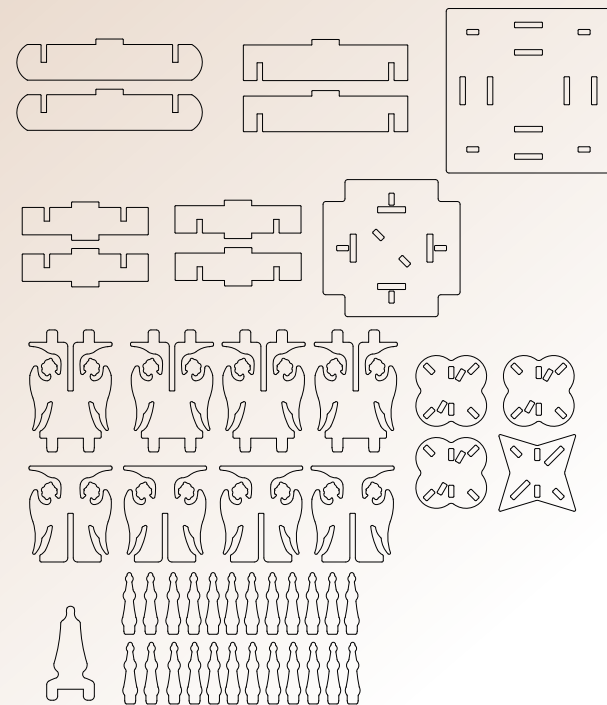
L'idea è nata per promuovere attività creative e manuali che garantiscano un accesso al mondo del lavoro partendo dalla conoscenza della progettazione e produzione di un modello semplificato e in scala ridotta di una delle macchine di Santa Rosa: *Volo d'angeli*. Il percorso offerto è stato articolato in incontri settimanali a cui hanno preso parte i protagonisti della progettazione, della costruzione e del trasporto della macchina di Santa Rosa – Raffaele Ascenzi, Alessio e Mirko Fiorillo, Massimo Mecarini, Giuseppe e Luigi Zucchi – ed in attività pratiche svolte con strumenti didattici che fanno riferimento alla metodica di apprendimento "learning by doing" per favorire la libera espressione della persona detenuta oltre che per coinvolgerla in attività di studio, ricerca e laboratoriali.

Il risultato è la realizzazione di un modello componibile e creato, in serie limitata, a partire da semilavorati in legno utilizzando, anche per il packaging, unicamente materiali ecocompatibili. Il modello viene distribuito smontato in piccole parti che, una volta assemblate tra loro con la tecnica dell'incastro, daranno luogo alla struttura tridimensionale. Questa modalità di realizzazione in scala ridotta della macchina di Santa Rosa rappresenta un'innovazione nell'ambito della nota tradizione culturale viterbese.

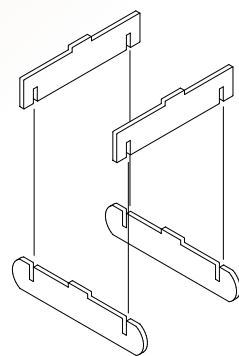
La macchina è espressione della volontà di mantenere viva, fra memoria e fede, la tradizione che lega Viterbo alla patrona cittadina; il trasporto della macchina è simbolo della condivisione dei compiti, del coordinamento, dello sforzo e del sacrificio di oltre cento uomini che se ne fanno carico.

Cooperazione e lavoro di gruppo sono i valori che animano il progetto sviluppato con le persone detenute a Viterbo realizzando il modello della macchina di Santa Rosa, una struttura modulare da ricomporre e a cui dare solidità.

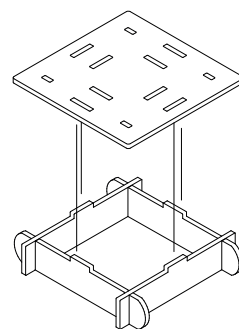
I modelli tridimensionali sono frutto del lavoro di Kayhan B., Francesco B., Patrizio C., Pietro C., Christan C., Giuseppe D.M., Calogero F., Daniele F., Stefano F., Sebastiano M., Leonardo M., Giuseppe M., Salvatore N., Nicola S., Costantino S., Luca T., Jacopo V. I testi sono di: Francesco B. e Patrizio C. con la collaborazione di Andrea M., Luca T., Giuseppe M., Salvatore N. e Stefano F.



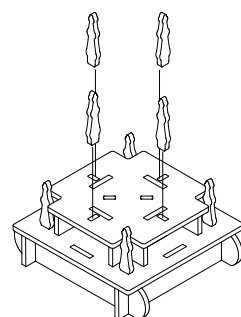
1



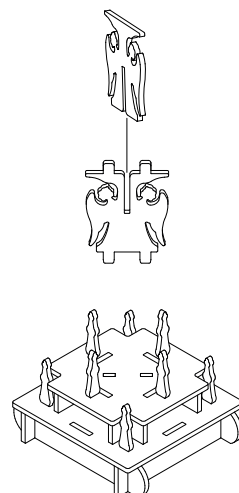
2



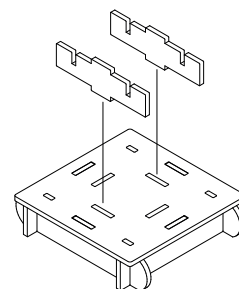
7



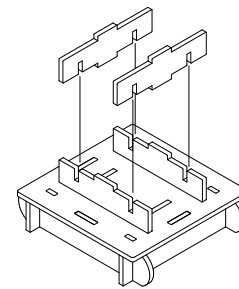
8



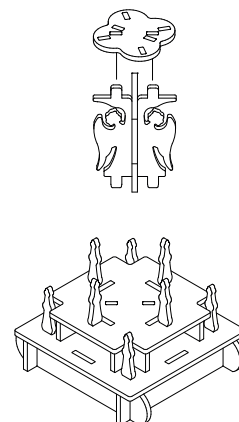
3



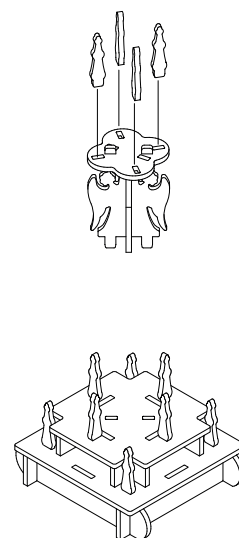
4



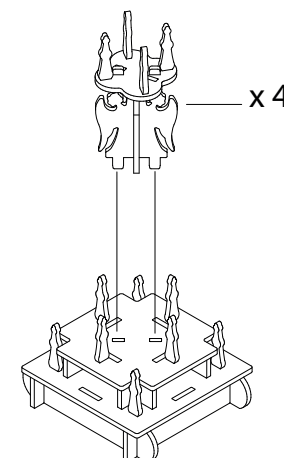
9



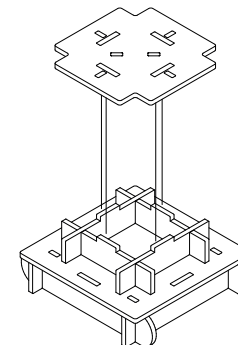
10



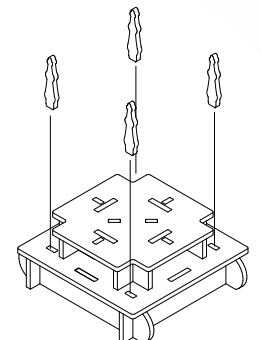
11



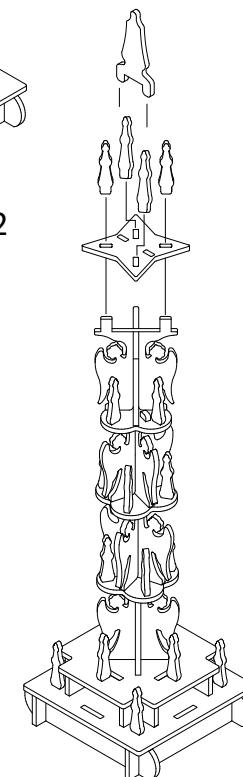
5



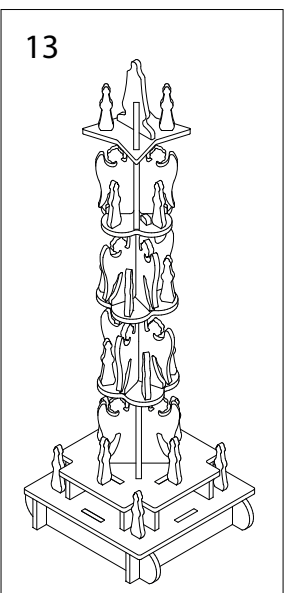
6



12



13



SANTA ROSA:
NASCITA DEL CULTO E TRASLAZIONE DEL CORPO

L’inizio del culto di santa Rosa coincide con la data della nascita alla vita eterna della giovane Rosa, che è opinione comune sia avvenuta il giorno 6 marzo 1251, ad un’età di circa 18 anni. La vita della giovane è stata ricca di eventi eccezionali, ritenuti dai credenti dei veri e propri miracoli che si moltiplicarono dopo la sua morte.

La tradizione vuole che il suo corpo sia stato seppellito nella nuda terra e dopo un anno, nel 1252, sia stato recuperato e ritrovato incorrotto. Quel che è certo è che presso la sua tomba fiorirono subito miracoli e il 25 novembre di quello stesso anno papa Innocenzo IV con la bolla *Sic in sanctis suis*, su richiesta del Clero e del Comune viterbese, ordinò l’indagine locale. Nel frattempo il corpo della giovane Rosa venne sepolto all’interno della chiesa di Santa Maria in Poggio.

La *Vita* quattrocentesca, contenuta nel processo di canonizzazione indetto nel 1457 da papa Callisto III, riferisce che Alessandro IV, dopo aver ricevuto in sogno per ben tre volte Rosa, istruì una seconda traslazione del corpo. Il pontefice stesso seguito da quattro cardinali portò in processione il corpo della Santa fino alla chiesa del monastero di Santa Maria dell’ordine di San Damiano (attuale Santa Rosa). In questa occasione, a sette anni dalla morte, il corpo della Santa venne trovato nuovamente incorrotto. In un mondo come quello medievale, in cui la peste, le carestie e l’imperversare di continue epidemie rendevano la vita difficile, questo avvenimento eccezionale rappresentò un segno per tutti i fedeli e assunse il valore di speranza nella fede cristiana. Fu così che Rosa grazie alla sua capacità di “resistere alla morte” divenne immortale nel cuore dei Viterbesi.

DALLA TRASLAZIONE DEL CORPO
AL TRASPORTO DELLA MACCHINA

Il 15 maggio 1512 segna una data importante nella storia della macchina di Santa Rosa: il Consiglio dei Quaranta approvò la proposta di uno dei Priori di istituire una luminaria, cioè una processione con offerta di cera, in onore di Rosa da effettuarsi ogni anno nel giorno della festa della Santa. Nel verbale della seduta, trascritto dal notaio Agostino Almadiani, si stabiliva il percorso– iniziava da piazza del Comune e si concludeva al monastero di Santa Rosa – e si imponeva la partecipazione dei Priori, delle altre magistrature cittadine e di tutte le corporazioni delle Arti. Nella stessa riunione venne deciso che in onore della Santa nel giorno della processione ci si doveva astenere dal lavoro e che se qualcuno non avesse osservato l’editto sarebbe stato multato.

È solo nel XVII secolo che ha inizio il vero e proprio trasporto della macchina – che nel 2000 è stato dichiarato patrimonio immateriale dell’UNESCO – a seguito di un voto fatto dai Viterbesi a santa Rosa durante la peste.

La macchina di Santa Rosa appartiene alla categoria delle macchine a spalla. Nella versione più recente, il “campanile che cammina” ha un’altezza pari a circa trenta metri e un peso di 5/6 tonnellate e percorre un tragitto di 1.260 metri, da Porta Romana fino al monastero di Santa Rosa. La macchina viene trasportata da 113 facchini che, disposti per file, sollevano e portano la macchina lungo il percorso per le strade di Viterbo. Dopo aver compiuto l’impresa, escono da sotto la macchina, stremati e sudati, ma felici ed esplodono in pianti e grida di commozione e di giubilo.

I FACCHINI DI SANTA ROSA

Ogni anno, nel mese giugno, le persone che desiderano diventare facchini per trasportare la macchina di Santa Rosa sostengono la prova “di portata” che consiste nel trasportare sulle spalle un peso di 150 chili per circa 90 metri nella chiesa consacrata della Pace.

I facchini vengono suddivisi in: *ciuffi* posizionati sotto la macchina; *spallette* sistemati ai lati della macchina; *stanghette* sotto alle quattro travi che sporgono davanti e dietro dalla macchina e servono a rompere la tratta. La divisa dei facchini è la seguente: calze bianche fino al ginocchio, braghe e camicia bianche per simboleggiare la purezza di Rosa, un candido fazzoletto annodato alla corsara sulla testa e una fascia rossa arrotondata sui fianchi, simbolo dei quattro cardinali che per primi insieme a papa Alessandro IV traslarono il corpo della Santa. Il capo dei facchini, invece, indossa pantaloni neri, camicia bianca, fascia azzurra sui fianchi e fascia trasversale con i colori della città di Viterbo: giallo e blu.

Il giorno del trasporto i facchini si riuniscono alle ore 14:00 al Teatro Unione per iniziare il giro delle “sette chiese” necessario per chiedere il supporto di Dio e della cittadinanza per il buon fine del trasporto. Poi si ritrovano nel giardino del convento dei Cappuccini insieme ai loro familiari per rifocillarsi. Alle ore 19:00, salutati i presenti ed ascoltate le ultime raccomandazioni tecniche e gli incoraggiamenti del presidente del Sodalizio e del capo dei facchini, si dispongono in formazione e si avviano verso Porta Romana dove si trova la macchina. Si procede quindi con la cerimonia di consegna della macchina: il costruttore la consegna al sindaco che la consegna al Sodalizio. Il vescovo impartisce la benedizione in articulo mortis, dapprima dentro la chiesa di San Sisto, poi di fronte alla macchina prima della partenza; si dà lettura della preghiera del facchino che contiene parole chiave quali: “fede” per santa Rosa, “forza” fisica e “volontà” nel portare a termine il trasporto.

IL TRASPORTO

La macchina di Santa Rosa il 3 settembre di ogni anno attraversa le vie centrali della città di Viterbo tenute al buio così da far risaltare la macchina che con le sue luci illumina al suo passaggio tutto il tragitto.

Il trasporto copre una distanza di 1.260 metri da Porta Romana fino al Santuario di Santa Rosa con cinque fermate intermedie: piazza Fontana Grande, piazza del Plebiscito, piazza delle Erbe, corso Italia e piazza Giuseppe Verdi.

Durante il tragitto si percorrono strade con diverse pendenze e diversa ampiezza. Alcune sono larghe solo 10 centimetri in più della macchina. Nell’ultimo tratto del percorso la strada diventa in salita con un’inclinazione del 12%, per cui cambia la formazione dei facchini (davanti i più bassi, dietro i più alti), vengono inserite due lunghe corde nella parte anteriore della macchina, tirate da altri quaranta di loro e si aggiungono quattro travi dette “leve” portate da ulteriori venti facchini. Sia le “corde” che le “leve” servono a dare stabilità alla macchina ed a fornire aiuto alla base per superare il dislivello. Quest’ultimo percorso viene effettuato di corsa: una volta giunti davanti al Santuario la macchina compie un giro su sé stessa e al comando «calate adagio» viene appoggiata su dei cavalletti.

Infine, all’ultimo dei comandi del capo dei facchini «per santa Rosa fuori», i facchini lasciano la macchina e concludono il trasporto.

VOLO D’ANGELI

Nel 1967 quando Giuseppe Zucchi vinse il concorso con *Volo d’angeli* fu una vera rivoluzione. I modelli della macchina del passato avevano prevalentemente l’aspetto di un campanile gotico. Questa, invece, era una macchina alta 30 metri che univa, in una mirabile sintesi costruttiva, tutte le caratteristiche architettoniche della città. Cambiò il vecchio traliccio interno con uno di moderna generazione ed a forma di cannocchiale, modificò la disposizione dei facchini sotto la macchina e ne eliminò le file esterne alla struttura, così da far sembrare la costruzione più alta e maestosa. Purtroppo però il primo trasporto non arrivò a destinazione. I facchini alla prima fermata di piazza Fontana Grande lamentarono il fatto che la macchina si “avvitava” su sé stessa a causa delle modifiche eseguite dal costruttore. Il trasporto si fermò al termine di via Cavour. Le cause del fermo furono molteplici: tra queste il peso eccessivo e il fatto che i facchini non sostenevano la prova di portata, che fu resa obbligatoria solo dall’anno successivo.

Il 1967 è l’unico anno in cui la macchina non completò il percorso previsto. Fu un duro colpo per Zucchi, tuttavia l’anno successivo, scegliendo uno per uno i nuovi facchini e modificando la macchina rendendola più leggera, il trasporto venne effettuato con successo.

Volo d’angeli è stata utilizzata per il trasporto fino al 1978, ma è ancora oggi la macchina più amata dai viterbesi per le forme e per l’innovazione che ha portato, e soprattutto perché rappresenta per i fedeli il simbolo della ripartenza dopo la difficoltà del fermo del 1967. Essa raffigura anche per noi detenuti un simbolo di speranza e di ripartenza dopo l’esperienza carceraria. Per questo la sua immagine è stata scelta per il progetto *Incastri per ricostruire*.

